

Torino 2008 World Design Capital Special Projects

Il Capodanno del Design

L'apertura di Torino 2008 World Design Capital

PIAZZA CASTELLO, 31 DICEMBRE 2007

Torino entra ufficialmente nell'Anno Mondiale del Design con una straordinaria notte di capodanno, progettata appositamente per festeggiare Torino 2008 World Design Capital. Epicentro delle manifestazioni del 31.12.07 è piazza Castello, il cuore barocco della città protagonista sugli schermi di tutto il mondo durante i XX Giochi Olimpici Invernali del 2006: qui era la "Medals Plaza", non solo palco delle premiazioni ma anche ribalta per grandi eventi musicali e quinta, tutte le sere, di spettacoli pirotecnici. Ed è nuovamente la musica ad animare la piazza, con una notte interamente sonorizzata da 'live' e 'dj set'. Ma il Capodanno del Design va oltre un festeggiamento tradizionale: quello a cavallo tra l'ultimo giorno del 2007 e il primo del 2008 è un party urbano 'plurale, collaborativo e distribuito'. Plurale perché costruito da un team composito, torinese e internazionale allo stesso tempo, plurale perché rivolto a tutte le fasce di pubblico. Collaborativo perché proprio il pubblico, nella sua eterogeneità, viene chiamato a essere protagonista dell'evento, interagendo con artisti, oggetti e tecnologie. Distribuito tanto nello spazio – attorno al cuore pulsante di piazza Castello tutta la metropoli vive un'intera giornata di design – quanto nel tempo, con i simboli che rimarranno, dopo la festa, sia sul territorio che nelle mani di ognuno. Ne sono un esempio i "Led Throwies", piccoli oggetti luminosi costruiti assieme al pubblico nel corso della giornata e che la sera ognuno potrà disseminare per la città, formando una sorta di specchio al contempo plurale, collaborativo e distribuito allo spettacolo verde che illumina il cielo di Torino. Oppure le mega sfere cangianti del progetto "Zygote - Tangibile Interaction", palloni enormi e leggerissimi con cui la gente può giocare, facendo loro cambiare tonalità a ogni colpo. Grandi maxischermi creano uno spazio virtuale incastonato nell'architettura antica del centro cittadino – come quelli attraversati dalle immagini del video "Waiting for the early bus" degli artisti Botto & Bruno, mentre installazioni interattive come "Design-ME" producono in tempo reale multiproiezioni generate dalla vita della piazza. "Design Leaves", cartoline e stickers dedicati ai più celebri oggetti di design rimarranno al pubblico come ricordo dell'inaugurazione dell'Anno Mondiale del Design.

Una lunga giornata, dunque, in cui festa e 'public design' si incontrano con la complicità degli spettatori-attori. Una notte di creatività e divertimento diversa da qualsiasi altro San Silvestro in Italia e nel mondo. La notte, verde, che dà il benvenuto a Torino 2008 World Design Capital.

Olivetti. Una bella Società

Olivetti, non solo macchine da scrivere, ma anche design, architettura, grafica, urbanistica, politica, cinema, letteratura, pubblicità

PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI, 8 MAGGIO – 13 LUGLIO

La lunga parabola della Olivetti, che celebra nel corso del 2008 il centenario dalla fondazione, non ripercorre solo le vicende della civiltà industriale, ma mette in scena il sorgere e il declino di un sogno - coltivato per più di un secolo - sulla capacità dell'industria di essere non solamente un modo razionale ed efficiente per produrre oggetti e beni di consumo, bensì di porsi quale motore e modello per la crescita e lo sviluppo della società nel suo insieme.

Nessun'altra azienda, in nessun Paese del mondo, ha saputo interpretare meglio della Olivetti l'essenza positiva e ottimista di tale ambizione.

E' questa unicità che la mostra cerca di mettere in luce, sin dal titolo scelto: una bella società. L'articolata ricchezza dell'universo Olivetti autorizza i più diversi percorsi di analisi: le scelte etiche, la morale sociale, il design, l'organizzazione industriale, le strategie di comunicazione, le prospettive politiche, il ruolo degli intellettuali, il valore dell'arte, la ricerca tecnologica, l'elaborazione di nuovi linguaggi, il fine ultimo della comunità. Ciascuno di questi approcci meriterebbe una esposizione esaustiva, frutto di una approfondita ricerca.

Ciò che però ci pare oggi trovare una nuova attualità è la capacità dimostrata dalla Olivetti di costruire una visione d'insieme, un vero e proprio paesaggio della modernità.

La mostra propone una serie di campionature emblematiche di temi innovativi scelti fra i vari settori d'intervento della Società e concentra nel cuore del percorso una sorta di dizionario enciclopedico di tutte le esperienze che hanno caratterizzato la produzione di un'azienda non certo limitatasi alle macchine per ufficio.

La grafica come l'architettura, il design come l'urbanistica, la pubblicistica come la letteratura, il cinema industriale come gli allestimenti, i negozi come la tipografia verranno esaminati non tanto nei loro singoli aspetti disciplinari ma come tante facce interrelate di una moderna forma di civiltà dell'immagine.

Torino Geodesign

Designers e comunità si incontrano a Torino

PALAFUKSAS, 24 MAGGIO – 13 GIUGNO

Prima ancora di essere un progetto e un concorso, Geodesign è un'idea che definisce un campo d'azione straordinariamente esteso e attivo: il design autorganizzato, prodotto in piccole serie dalle comunità che popolano le grandi megalopoli globalizzate.

Un design che nasce da comunità di utenti che organizzano produzioni in serie ristrette per rispondere in tempi rapidi a domande circoscritte e puntuali, destinate a una diffusione istantanea.

Un design vitale, energico e intensamente sperimentale, prodotto con tecnologie e materiali poveri – grazie a economie informali – e spesso dotato di un alto contenuto simbolico.

Un design ad altissimo tasso creativo, che sfugge al circuito ristretto della produzione internazionale del lusso, e risponde a precise esigenze legate alla sopravvivenza immediata o a stili di vita in continua trasformazione.

Il progetto Torino Geodesign si fonda sulla collaborazione di quaranta comunità presenti sul territorio con altrettanti designer internazionali e aziende italiane.

Focalizzando l'attenzione sulle persone invece che sugli oggetti, Torino Geodesign si pone l'obiettivo di attivare nuove forme imprenditoriali nelle comunità presenti sul territorio, attraverso la costruzione di una rete complessa di relazioni nella quale sfumano le distinzioni tra committenti e utenti, produttori e beneficiari della progettazione. In un sistema dinamico, lontano dalle logiche assistenziali, il designer diventa il catalizzatore di sperimentazioni e reazioni eterogenee che scaturiscono dalle nuove tipologie di interazione.

La scommessa che alimenta un meccanismo così complesso – in cui la tradizionale ripartizione dei ruoli di committente, progettista e consumatore è consapevolmente messa alla prova, sovvertita e rimescolata – ha una matrice politica e sociale: non è solo il mondo del design ad arricchirsi di nuove energie, ma in qualche modo si pongono le basi di nuovi modelli relazionali tra cittadinanza e governo della città, basati sulla mobilitazione dell'intelligenza collettiva.

Attraverso un processo flessibile e sperimentale, sono stati individuati temi di progetto assolutamente eterogenei – riviste, packaging, brand, oggetti da produrre in serie come gli stendipanni per le case popolari, spazi pubblici da riorganizzare – mentre i designer, artisti, architetti che lavorano insieme alle comunità nei workshop di progettazione sono stati selezionati attraverso un grande concorso internazionale di idee.

I prototipi – insieme agli schizzi, ai progetti, ai filmati e alle foto dell'intero processo – confluiscono in una grande mostra, testimonianza di una nuova modalità sistemica di fare design.

Flexibility. Design in a fast-changing society

Il leitmotiv dell'anno in una grande mostra dal respiro internazionale

EX CARCERI "LE NUOVE", 28 GIUGNO – 12 OTTOBRE

Dedali di strade, agglomerati di edifici, labirinti relazionali. Nel 2050 oltre il 90% della popolazione mondiale vivrà nelle città, luoghi che già oggi si caratterizzano per una crescente complessità. Il panorama urbano è un sistema di fitte interconnessioni fra oggetti materiali e immateriali prodotti dall'uomo. Uno spazio spesso caotico, che condiziona, imbriglia e talvolta paralizza i movimenti, riducendo sensibilmente gli spazi di manovra dell'individuo. Troppo spesso infatti le strutture e i prodotti progettati e utilizzati quotidianamente si caratterizzano per rigidità e scarsa adattabilità.

In questo scenario, la flessibilità diventa esigenza e risposta allo stesso tempo.

Flessibilità come esigenza di rompere gli schemi, di uscire dai tracciati obbligati, di prendere le distanze da soluzioni preconfezionate.

Flessibilità come risposta: attitudine che consente all'individuo di reagire a un contesto che cambia a un ritmo sempre più rapido e produce risultati inattesi, talvolta di impatto dirompente. La mostra "Flexibility - design in a fast-changing society" si interroga sui legami tra flessibilità e design, dove per flessibilità si intende la facilità con cui un sistema o un suo componente si può modificare e adattare all'uso in applicazioni o ambienti diversi da quelli per cui è stato appositamente progettato.

Un percorso narrativo ed esperienziale esplora i molteplici modi di progettare il mondo e la società a partire da un concetto di adattatività, nell'ottica di trasformare gli ambienti cittadini e urbani in luoghi più duttili, spazi durevoli, ma anche accoglienti e modificabili.

Alle "Ex-Carceri, Le Nuove" la mostra si snoda lungo i corridoi intervallati dalle celle di prigionia disegnando un percorso in tre tappe, scandito dai risultati della ricerca musicale di tre sound designers. L'effetto è stridente e di impatto: l'apologia della flessibilità e la costrizione del luogo dialogano, dando vita a un singolare ossimoro concettuale.

Nello spazio circolare del panopticum, da cui si diramano i bracci di detenzione, la mostra introduce il visitatore ai molteplici significati oggi attribuiti al concetto di flessibilità. A seguire, nel braccio maschile, sono proposti esempi di oggetti e soluzioni di design efficaci in termini di adattabilità e versatilità e applicabili all'interno delle nostre case, negli ambienti di lavoro, nella città. A chiosa, il percorso espositivo si conclude nel braccio femminile mettendo in scena dieci installazioni create appositamente da altrettanti designer emergenti nel panorama internazionale.

Un tragitto articolato per proporre e sostenere la flessibilità come approccio progettuale, nonché come processo da imparare ed esercitare per sfruttare opportunità imprevedibili e affinare la capacità di adattamento, e quindi di sopravvivenza, dell'individuo.

Un workshop e un dibattito completano la mostra:

un workshop con i designers delle installazioni esposte per promuovere la discussione sulle questioni sollevate, a cui possono partecipare studenti e professionisti, in due sessioni differenti, per esplorare i processi di design applicati a Torino;

un dibattito aperto al pubblico per analizzare e riflettere su alcuni dei progetti sviluppati dai designer per la mostra, così come su altri specifici aspetti relativi alla Flessibilità. Il dibattito è presieduto dalla curatrice della mostra e da Alice Rawsthorn, giornalista e critica di design.

Designing Connected Places – International Summer School

Studenti e professori dalle migliori università internazionali si incontrano a Pollenzo

UNIVERSITÀ DI SCIENZE GASTRONOMICHE (POLLENZO), 13-29 LUGLIO 2008

Designing Connected Places è un evento di formazione dedicato ai giovani provenienti dalle migliori scuole internazionali di design.

Per quattordici giorni professori e studenti condividono le proprie esperienze e vivono assieme nella splendida Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (Cuneo), l'Ateneo voluto dall'associazione internazionale Slow Food e considerato tra gli istituti privati migliori d'Italia. Partecipano 180 studenti suddivisi in 6 classi, ciascuna dedicata all'approfondimento di una specifica tematica attraverso workshop, seminari e lezioni di designer ed esperti di fama internazionale.

Sei sono i temi cui è dedicata l'International Summer School: sei temi dal valore assoluto che però rispondono, al contempo, a esigenze specifiche di progettualità che il territorio piemontese esprime in questo momento storico di profondo ed aperto mutamento.

Un'occasione preziosa per far convergere il 'pensiero alto' sui grandi temi del cambiamento e le trasformazioni reali, possibili e percepibili.

Una grande sfida per il design di oggi: ascoltare il territorio, comprendere le istanze di trasformazione che è capace di esprimere attraverso le istituzioni che lo governano, le imprese che producono in esso, le comunità che lo popolano, i valori che vi si sono addensati nel tempo. Il territorio diventa "committente", puntando i riflettori sulle più rilevanti istanze locali e aprendosi ai contributi esterni. A partire dalle specifiche esigenze espresse, i workshop offrono interpretazioni multiple sulle questioni sollevate, attingendo a una serie di approcci diversi (design per componenti, prototipazione rapida, strategie partecipative, ecologia industriale, ecc.), dando così vita a una matrice dalle molteplici combinazioni.

ACTIVE WELFARE

Prodotti, servizi e comunicazione per la città della salute e del benessere

MULTI-MOBILITY

Prodotti, servizi e comunicazione per la mobilità urbana efficiente

OPEN AND SAFETY TOWN

Prodotti, servizi e comunicazione per l'identità e la sicurezza degli esterni urbani contemporanei
EATING 2.0

Prodotti, servizi e comunicazione per il cibo e i sistemi alimentari

COMPLEXITY MAPS

Prodotti, servizi e comunicazione per la rappresentazione dei luoghi e delle comunità

DESIGNING THE PROCESS

Strategie, prototipi e comunicazione per organismi urbani e sistemi produttivi

International Design Casa

Una vetrina in città per storie di design provenienti da tutto il mondo e una conferenza internazionale sulle strategie di design

TORINO, 6-16 NOVEMBRE 2008

INTERNATIONAL DESIGN CASA

UNA VETRINA IN CITTÀ PER STORIE DI DESIGN PROVENIENTI DA TUTTO IL MONDO

Interrogandosi su altri modi di intendere, praticare e sviluppare il design, "International Design Casa" apre un confronto tra la cultura del progetto di Torino e dell'Italia e quella di altre città e nazioni del mondo. Alcuni fra i più prestigiosi organismi internazionali legati al design prendono temporaneamente "casa" nel capoluogo piemontese e aprono le porte al pubblico per farsi conoscere, presentare la realtà del proprio design nazionale, le politiche in atto per promuoverlo, le prospettive future. Una carrellata di esposizioni disseminata per la città, che porta a Torino uno sguardo inedito e simultaneo su come la cultura del progetto si esprime in altre parti del mondo, spaziando dal vivace panorama europeo ai Paesi in rapido sviluppo dell'estremo Oriente. "Neo-vicini di casa" illustri cui corrispondono domicili talvolta insoliti, spazi spesso adibiti ad aree espositive per la prima volta, abitano Torino, nell'ottica di aprire inedite prospettive e innestare nuove influenze nel tessuto urbano torinese.

La rassegna delle principali realtà del design internazionale è ulteriormente arricchita dalle storie di molti altri Paesi che – pur non ricreando uno spazio chiuso in cui accogliere il pubblico – si fanno conoscere presidiando le strade, gli angoli, gli incroci della città, nell'ambito di un progetto che coinvolge i sistemi di informazione stradale esistenti.

"International Design Casa" costituisce un appuntamento per approfondire la comprensione del design sia come strumento di comunicazione di identità e valori, sia come strategia per disegnare nuove vie di sviluppo economico.

Muovendosi insieme e oltre l'oggetto, le diverse esperienze di altre città e nazioni consentono a Torino di mettere a nudo la flessibilità del design come strumento e strategia, ma anche come approccio a uno stile di vita sostenibile.

SHAPING THE GLOBAL DESIGN AGENDA

CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLE STRATEGIE DI DESIGN NAZIONALI PER LA RICCHEZZA E IL BENESSERE.

Le politiche di design, sebbene invisibili alla grande maggioranza dei cittadini, svolgono un ruolo chiave ai fini del successo economico dei Paesi in via di sviluppo come di quelli industrializzati, e sono applicabili a livello locale, regionale, nazionale e transnazionale. Il design è oggi visto come una metodologia strategica di primo piano, tesa a promuovere la creazione di ricchezza e benessere sociale e ambientale. Emerge l'esigenza di individuare politiche attraverso le quali riuscire a indirizzare la creatività e l'ingegnosità di una città, di una regione o di un Paese e convogliarle verso un'attività economica sostenibile, orientata ad una migliore qualità della vita e a una crescita consapevole della società. In quest'ottica lo sguardo verso altre zone del mondo diventa foriero di spunti e di risposte.

Per questo, ai margini delle "International Design Casa", si tiene un'importante conferenza internazionale sulle politiche di design emergenti, dedicata a progettisti, esperti del settore, istituzioni e rappresentanti delle città. La conferenza conferma il ruolo di Torino come punto di incontro tra la cultura del progetto, vista come metodo per orientare la creatività, e le istituzioni territoriali impegnate a elaborare le proprie politiche di sviluppo.

Dream - il concetto di futuro nel car design torinese

Sculpture mitiche e concept car provenienti da tutto il mondo illustrano la dimensione del 'sogno'

TORINO ESPOSIZIONI, 18 SETTEMBRE- 23 NOVEMBRE 2008

La storia dell'automobile a Torino si è sviluppata su due direttrici che in molti casi si sono intersecate provocando scintille e benefiche contaminazioni che hanno procurato alla città e al Piemonte una notorietà senza eguali nel panorama mondiale.

Se da un lato il nostro territorio si è votato da un secolo alla produzione di automobili, dall'altro ha anche alimentato focolai di creatività, di artigianato, di tecnologia che si sono espressi nel pezzo unico, nel prototipo, prima come risposta su misura alla committenza privata poi come strumento per certificare le competenze degli atelier e promuovere commesse da parte di costruttori nazionali e internazionali.

Si contano nel mondo potenti distretti dell'auto, negli Stati Uniti, in Giappone, in Corea, in Germania, in Francia, ma non è mai sorto altrove un fenomeno imprenditoriale e socio-economico come quello torinese, così articolato, complesso, frammisto di competenze che si sanno integrare, consorzicare, che generano proposte creative e di metodologia produttiva di estrema qualità e competitività.

L'analisi di Dream parte dagli anni '50, da quel particolare momento dell'industria dell'auto italiana che, appena uscita dalle ferite della guerra, si impegna a perseguire l'obiettivo fordista dell'auto per tutti, ma resta fortemente attratta dal fascino del modello fuori serie, del Dream Car come segno esplicito di ottimismo, come visione anticipativa di un futuro luccicante, concessione a volte ingenua alla provocazione, all'evasione.

Tutti i Marchi e tutti i grandi Maestri di allora, alcuni scomparsi e alcuni dimenticati, i più sconosciuti al pubblico giovane, hanno offerto una loro visione del bello puro, svincolato dagli standard imposti dalla catena di produzione e hanno cercato di individuare gli stilemi del futuro. Modelli tipici nascono da Fiat, da Lancia (a Milano da Alfa Romeo, da Touring, da Zagato) e dagli stabilimenti di Bertone e di Farina, dai laboratori di Vignale, di Ghia, di Frua. Spiccano e si affermano figure di designer e progettisti a tutto tondo come quelle di Mario Revelli di Beaumont e di Dante Giacosa.

Sulle prestigiose carrozzerie Ferrari e Maserati, che il mondo ci invidia, compaiono le mostrine di Bertone, di Pininfarina, di Ghia e la comunità dei designer che opera come free lance, nei Centri Stile delle Case e dei Carrozzeri, in strutture autonome fornitrici di servizi come l'Italdesign di Giugiaro e Mantovani, come Coggiola e Fioravanti, si arricchisce di autorevoli professionalità: Giovanni Michelotti fra tutti, Mario Boano, Aldo Sessano, Filippo Sapino, Tom Tjaarda, Franco Scaglione, Pio Manzù, Marcello Gandini, Paolo Martin, Lorenzo Ramaciotti, Walter De Silva. Da metà anni '70, i Centri di car design hanno avviato ricerche più solide per affrontare le criticità dell'automobile, per adeguare il mezzo alle esigenze della sicurezza, della riduzione dell'inquinamento, dell'eco-sostenibilità, dell'emancipazione dal petrolio. Da qui le indagini sulle trazioni elettriche, sui propulsori ibridi o alimentati da fonti applicabili in un contesto economico plausibile.

Il Dream continua a confrontarsi col futuro ma è maturato e si è tradotto in concept; le proposte dei creativi vanno allora lette con un'attenzione più profonda essendo portatrici di segnali concreti, capaci di offrire una prospettiva di continuità.